



## Il piano «Roosevelt» di Galan... Sì ai privati più fondi ad Arcus

Lo chiamano già *Blade runner* dei Beni e delle Attività Culturali. Giancarlo Galan, come l'agente Deckard del film di Ridley Scott, corre sul filo della lama di rasoio e lo ha dimostrato nel discorso programmatico tenuto ieri in Senato: da una parte un ministero terremotato da due anni di Bondi e l'esigenza di provare a rimotivare l'intero settore, dall'altra la mancanza di strategie nell'immediato e a lungo termine.

Per spiazzare subito tutti, Galan propone per salvare il settore un immediato «piano Roosevelt»: complimenti al nuovo ministro della cultura, purtroppo un piano con questo nome non esiste. E la stessa proposta è un'ammissione della catastrofe in cui il governo Berlusconi ha ridotto il settore dei Beni e delle Attività Culturali. Come uscirne? La ricetta Galan ricalca copioni logori: incremento dell'intervento dei privati, maggiori fondi ad Arcus, società alle dipendenze del ministro che eroga fondi provenienti dal 3% degli investimenti per le grandi opere, e che Galan vorrebbe portare al 3% degli stanziamenti statali per i lavori delle infrastrutture strategiche e insediamenti produttivi. Arcus, merita ricordarlo, è stata al centro di diverse polemiche proprio per il controllo politico sui finanziamenti, spesso usati in maniera assai opinabile.

### «LA CULTURA È BENZINA»

A differenza di Bondi che preferiva i cosiddetti manager, Galan spende parole di lode nei confronti dei sovrintendenti ai beni culturali, che dovranno diventare i garanti della «qualità dello sviluppo» - in realtà sarebbero i garanti dei Beni Culturali. È il momento dell'affondo: Galan infatti per i lavori del suo ministero vorrebbe innalzare la soglia della trattativa privata da 500 mila euro a 1,5 milioni di euro. Non mancano poi frasi di dubbio gusto: «La cultura è benzina» spiega il ministro, che attraverso il Cipe vorrebbe reperire i fondi necessari per ultimare il Palazzo del Cinema di Venezia, l'Auditorium di Firenze, il museo archeologico di Reggio Calabria. E, udite udite, anche quelli per la Grande Brera a Milano.

«Nulla di concreto - è la reazione di Vincenzo Vita capogruppo del Pd alla commissione cultura - e soprattutto non una parola sullo spettacolo dal vivo, sul cinema, sulla crisi e sulla legge per gli ammortizzatori sociali di questo settore».

## Un angelo nei sobborghi ovvero Brecht riletto (e corretto) dai cinesi di Prato

La pièce nasce da un laboratorio teatrale dedicato a giovani di origine cinese e tre italiani a Prato. Una parabola sul rapporto tra bene e male tratta da Brecht che debutterà a Roma domenica e poi a New York.

**MARA CONTI**

PRATO

«Un bonzo? Ma in Cina i bonzi non hanno mai celebrato matrimoni!». Anche Bertolt Brecht poteva sbagliare nello scrivere di Cina, come fece in *L'anima buona di Sezuan*. Un errore che non è passato inosservato ai giovani di origine cinese del laboratorio teatrale finalizzato alla messa in scena di *Un angelo nei sobborghi*, lo spettacolo che domenica debutterà in prima assoluta al Teatro Macro Testaccio di Roma nell'ambito del Festival internazionale della spiritualità «Divinamente Roma» diretto da Pamela Villosesi. Non sarà Brecht, ma da quel testo è iniziato il lavoro e il «caso» del bonzo dà un'idea dei molti problemi che cast e regista hanno dovuto affrontare. *Un angelo nei sobborghi* è una parabola sul rapporto tra bene e male e sulla dualità presente all'interno di ogni persona, recitata interamente in cinese e interpretata da dodici attori, nove di origine cinese e tre italiani. La maggioranza è pratese, e tra i cinesi ci sono sia giovani di seconda generazione che immigrati arrivati a Prato da pochi anni con molte difficoltà con l'italiano.

«Ho anni di esperienza nel teatro sociale anche con attori non professionisti o extraitaliani - racconta Gianluca Barbadori regista e ideatore dello spettacolo - Ma in questo caso il problema delle diverse culture è

stato particolarmente impegnativo, a partire dal fatto che io non parlo cinese. Un errore di traduzione può generare ogni tipo di incomprensioni, dai rapporti interpersonali fino allo slittamento del significato di una scena». «In cinese - spiega il protagonista Shi Yang Shi - è possibile dire la stessa cosa in molti modi. Ma ogni significato è legato a un contesto determinato. Inoltre c'è il linguaggio del corpo, ci sono i gesti, anche questi ben codificati all'interno di una situazione, una classe sociale o l'appartenza a un genere. Sbagliare questi codici può rendere intollerabile la visione dello spettacolo a una persona cresciuta in Cina».

Nel cast nessun attore professionista, salvo Shi Yang Shi e la coreografa e danzatrice Olivia Kwong. Tra gli «amatoriali», i ragazzi dell'Associazione Amicizia Cinese di Prato. La maggioranza di loro per la prima volta si è trovata a calcare un palcoscenico «vero» come quello del Metastasio in cui in questi giorni si sono ultimate le prove, tappa finale di un'escalation partita dalle stanze di Officina Giovani e passata dal Ridotto del Teatro Metastasio. Lo spettacolo, di cui sono previste anche repliche a Prato in autunno, è stato coprodotto da Comune di Prato, Teatro Metastasio e cooperativa Ponte tra Culture, in collaborazione con l'associazione ArtChinaBridge. Per gli spettatori non cinesi ci saranno sovratitoli in italiano e inglese.

Prima destinazione Roma. Poi, il 21 aprile, debutto a New York per una filiazione di «Divinamente Roma» all'Asia Society. Nel cassetto dei sogni, a Prato c'è l'idea di un laboratorio teatrale permanente dedicato ai giovani cinesi. ♦

conosciuto».

Il punto, però, è che questo riconoscimento avvenga. «Purtroppo siamo in un paese che non offre più possibilità», dice Concita De Gregorio, «e questo vuol dire che anche se una ragazza oggi dice di voler fare l'astrofisica e non il bunga bunga, è tutto inutile, e frustrante. La miopia della classe dirigente di questi anni ha portato ogni governo a occuparsi dell'immediato presente, dimenticandosi totalmente di ogni orizzonte futuro».

«La differenza rispetto al passato - continua la Camusso - è che allora la precarietà non era una condizione dell'esistenza, mentre oggi sì. Noi avevamo un orizzonte. Non si può essere assertive se si è precarie - anche se ci dobbiamo provare - perché alla fine si crea la sensazione di vivere in una trappola da cui non si riesce a uscire. La precarietà esiste in tutto il mondo. Ma il problema è che da noi non è una condizione transitoria, e si ha l'impressione, e anche un po' di dati a sostegno di questa impressione, che chi ha studiato di più sia in verità più svantaggiato. È un segno del paese - che ci contraddistingue in Europa e in

### FRANCESCA FORNARIO

Con Giampaolo Colletti, Francesca Fornario, Guido Scorza, Tommaso Tessarolo, Luca Tremolada si parlerà di *Televisioni del mondo*. Oggi alle 15.00 nella Sala dei Notari.

tutto l'Occidente. I giovani oggi nascondono i titoli di studio per firmare un contratto». Brutalmente, la Rodotà legge così il contesto in cui si consuma la frizione tra donne, precarietà e potere. «In Italia - dice - le donne, da ragazze, vengono importunate, dai cinquanta in poi vengono mobbizzate, poi vengono pensionate, senza neanche troppi complimenti». Una fotografia impietosa in cui però «non bisogna mai rispecchiarsi», ribadisce la Tinagli. Singolarmente, ma anche e soprattutto come comunità. «Quello di cui ci ha veramente privato questa politica fondata sulla paura - conclude la De Gregorio - è stata la capacità e la volontà di fare rete. Loro puntano a separarci e a marginalizzarci, noi dobbiamo unirli e rispondere a chi dice che è meglio andarsene che no, è meglio rimanere e fare la rivoluzione». ♦

**DESTINA IL TUO 5X MILLE  
ALLA FONDAZIONE  
ISTITUTO GRAMSCI**

**FIRMA alla sezione  
RICERCA SCIENTIFICA  
E UNIVERSITÀ  
indicando il CODICE FISCALE**

**97024640589**

[www.fondazionegramsci.org](http://www.fondazionegramsci.org)

FONDAZIONE  
ISTITUTO  
GRAMSCI

